

## LETTURE SECONDO TURNO

### SETTIMANA 1, GIORNO 2 PERCHÉ C'È IL MALE E NON SOLO IL BENE (di Padre Maurizio Botta)

Cari bambini, per rispondere a questa domanda: "Perché c'è anche il male e non solo il bene", come ogni volta voglio partire dicendovi la cosa più importante di tutte. Gesù volle far vedere ai suoi discepoli che con la sua risurrezione era entrato in quella vita che non finisce più, quella vita che ha superato la morte. Gesù volle far vedere che con la sua risurrezione non era tornato indietro alla vita di prima, ma era andato avanti in una Vita che non può più morire. Gesù risorto volle far subito ai suoi discepoli il dono più grande.

Ascoltiamo il racconto di quel momento: <<Gesù disse loro: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non li perdonerete, non saranno perdonati">> (Gv 20,21-23).

Gesù risorto subito dona lo Spirito Santo e lo Spirito Santo è l'unica lama capace di tagliare le catene che non riusciamo a spezzare con le nostre sole forze. Possono essere catene grandi e pesanti come quelle che tengono le navi attaccate in un porto o possono essere delle catenelle quasi invisibili, leggerissime. Ma le une e le altre sono impossibili da tagliare con le nostre sole forze. Gesù è nato, Gesù è morto e Gesù è risorto per liberarci dai peccati.

Gesù stesso non ci spiega subito perché ci sia il male e non solo il bene. La prima cosa che fa è darci la medicina contro il male. Ci dà la medicina per il male che è anche dentro di noi. Ci dà la guarigione dai nostri peccati.

In noi c'è un grande desiderio di bene. Desideriamo essere sinceri, desideriamo essere generosi, desideriamo essere pazienti, desideriamo essere obbedienti, desideriamo essere buoni, ma questo desiderio sincero non è sufficiente a renderci obbedienti, pazienti, generosi, sinceri, buoni, come vorremmo. Questo vale per voi e questo vale per noi adulti. In questo adulti e bambini sono assolutamente uguali. Non riusciamo a compiere tutto il bene che vorremmo compiere. Abbiamo chiarissimo in testa come deve essere il nostro migliore amico. Ma noi, anche sforzandoci, non riusciamo a essere fino in fondo il migliore amico delle persone a cui vogliamo bene. Chi di voi non ama la mamma e il papà? Ma quante volte nonostante questo, pur vedendoli stanchi, disobbedite e fate i capricci? Volete loro bene, ma non avete abbastanza forze per essere così generosi da obbedire e mangiare quello che vi è stato preparato. Noi adulti, continuiamo a fare gli stessi capricci che facevamo quando eravamo bambini. Abbiamo tutti, adulti e bambini, bisogno del perdono di Dio, della misericordia di Dio. Se Dio con la sua forza non taglia le catene, restiamo prigionieri come il minuscolo popolo d'Israele era schiavo e prigioniero in Egitto, schiacciato dal faraone. Dio è più forte del nemico, è più forte del vero faraone, il diavolo, ma se noi rifiutiamo il dono dello Spirito Santo per essere liberati, questo crudele faraone continuerà a schiacciarci. Quanti adulti vivono quasi tutta la vita sotto il peso di un nemico che non ha pietà e che rende brutte anche le cose belle! Se non fosse così, Gesù risorto non avrebbe detto per prima questa cosa che disse ai suoi discepoli: <<A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati>>. Cari bambini, da dove viene allora questo male? Gesù sapeva che il racconto della Genesi, in cui il primo uomo è stato ingannato dal nemico, è vero. C'è un nemico che come un serpente striscia per terra senza farsi vedere. Questo nemico appare all'improvviso e parla. Parla cercando di convincerci che Dio non ci vuole bene veramente, non ci ama veramente. Il primo uomo ascoltò questa voce, fece entrare dentro di sé questo sospetto, e dal quel momento è come se in un limpido lago di montagna fosse stato versato un barile di petrolio. Questo male ha come inquinato tutta la creazione facendola soffrire. Noi tutti siamo nati già inquinati da questo sospetto nero come il petrolio: <<Dio non mi vuole veramente bene>>. Se ascoltiamo questo sospetto, la tristezza e la cattiveria entrano dentro di noi. Siamo malati. E, anche se non vogliamo, faremo azioni non buone. Ma anche nella persona più cattiva c'è sempre, magari nascosto sotto un mucchio di cenere e di pietre, un desiderio profondo di fare il bene, di essere buoni. Gesù sa che l'acqua è quella trasparente di un lago di montagna: è stata inquinata, ma resta buona. Non c'è nessun inquinamento che possa cancellare il desiderio di bene nel cuore dell'uomo. Gesù questo lo sa. Ed è l'unico che può non solo togliere lo sporco da questo lago, facendolo tornare limpido, ma soprattutto trasformare questo lago in un fiume capace di donare anche ad altri la vita eterna di Dio. Tante volte, quando sono andato in carcere, ho visto anche in uomini che avevano fatto cose molto cattive questa nostalgia di bene. Il ricordo di essere un lago trasparente di montagna non poteva essere tolto dal loro cuore. Anzi, loro soffrivano perché sapevano benissimo il male

che avevano fatto e che questo male non era il desiderio più profondo del loro cuore. E ho visto con i miei occhi che quando, durante la Confessione, io donavo il perdono di Gesù anche in loro rinasceva la speranza. Oggi, infatti, il perdono dei peccati lo riceviamo attraverso il sacramento della Riconciliazione

Cari bambini, facendo da tanti anni il catechista ho capito che questo sacramento vi fa un po' paura. Vi capisco. Non è facile dire cose che vorremmo dimenticare, cose che non vorremmo nessuno sapesse. È difficile credere che Gesù perdona tutto. Una volta una bambina mi chiese: <<Ma Gesù perdona proprio tutto, tutto, tutto, tutto?>>. Io le risposi: <<Sì, Gesù perdona tutto. Ma l'unico peccato che non può perdonare è quello di cui tu non chiedi perdono. La cosa difficile è chiedere perdono. Poi l'amore di Dio è un fuoco che perdona tutto>>. Un sacerdote non può parlare con nessuno dei peccati che gli sono stati confessati, non può nemmeno tornare a parlarne con voi. Se lo fa, è scomunicato, cioè separato completamente da Gesù, e solo il Papa può perdonare un peccato così terribile. Nessun sacerdote dirà mai a nessuno i peccati che voi confesserete, perché non li state dicendo a lui, ma state chiedendo perdono a Gesù. Altri bambini hanno paura di non ricordarsi l'atto di dolore ed è per questo che hanno vergogna a confessarsi. Basta andare in una libreria cattolica, farvi comprare un piccolo libricino di preghiere o portare questo libro di catechismo ogni volta che vi confessate e leggere la preghiera dell'Atto di dolore o un'altra di quelle che si possono dire dopo la Confessione, riportare nella pagina qui a fianco. Altri bambini si chiedono: <<Ma cosa devo confessare?>>. I dieci comandamenti sono un grande aiuto che Dio ci ha lasciato per guardare la nostra vita e vedere se le nostre azioni ci portano fuori dal sentiero che Dio ci ha dato per la nostra felicità. Infatti, i dieci comandamenti, che sicuramente i vostri catechisti vi faranno studiare, sono un grande aiuto datoci da Dio per non diventare tristi e infelici. Si può essere felici mentendo? Si può essere felici invidiando le cose degli altri? Si può essere felici trattando male i propri genitori? Si può essere felici non pregando mai? Si può essere felici invidiando? Si può essere felici se siamo gelosi che il nostro amico abbia altri amici oltre a noi? No, non è possibile. Dio ci ha regalato dei bordi per evitarci di cadere nel precipizio dell'infelicità. Come quando andiamo in macchina in qualche strada a picco sul mare e tra la strada e il dirupo ci sono dei muretti per evitare che un autista addormentandosi possa cadere giù, allo stesso modo Dio ci ha donato i comandamenti per evitare che, addormentandoci, precipitiamo in una vita triste, piena di tristezza e cattiveria. I comandamenti che Dio ha donato al popolo di Israele attraverso Mosè sono comandamenti già scritti nel cuore dell'uomo. Non esiste nessun popolo per il quale dire menzogne sia una cosa bella. O rubare le cose di un altro sia una cosa di cui vantarsi. Ma Dio ha voluto confermare queste leggi così importanti per aiutarci proprio nei momenti di confusione. Se Dio vuole che non abbiamo un altro Dio fuori di lui è perché solo il volto di Gesù ci rivela pienamente, a differenza degli idoli, che Dio è amore al punto da morire per i nostri peccati. Ma, per questo, ad esempio pregando e poi compiendo gesti cattivi, quasi che si possa parlare di lui e non amare. Vivere la vita poi senza mai ringraziare Dio con la preghiera ci rende persone dure e cattive. Ecco perché è un peccato non santificare le feste. Ma anche un capriccio che ci porta a mancare di rispetto ai nostri genitori non può essere voluto da Dio, perché subito dopo, voi lo sapete bene, il vostro cuore si riempie di tristezza. Come sarebbe diverso il mondo, poi, se nessun uomo uccidesse. Allo stesso modo due comandamenti ricordano che Dio non vuole che il corpo della donna venga usato in modo volgare come avviene nella pubblicità per vendere delle cose, perché ogni volta che questo avviene le persone stesse vengono trasformate in oggetti e questa è la cosa più triste che possa capitare a una persona. Per Dio il nostro corpo è preziosissimo: vuole che lo amiamo. Dio non vuole che il nostro corpo sia esibito in modo volgare come si vede in milioni di immagini di pubblicità in tivù e su Internet. Dio, amando la nostra felicità, ama il pudore e non l'esibizionismo. L'innocenza e il pudore non sono cose tristi, ma sono invece necessarie per la felicità. Cari bambini, se volete capire meglio questa cosa, vi ricordo una frase del *Piccolo Principe*: <<L'essenziale è invisibile agli occhi!>>. Quando vediamo che una persona a cui vogliamo bene non è apprezzata per quello che ha dentro, ma solo per la sua bellezza esteriore, anche questa è una cosa che ci fa soffrire. Nel settimo e nel decimo comandamento, invece, il Signore ci ricorda che non è giusto prendere ciò che non è nostro e che, anzi, non saremo mai felici se non divideremo ciò che abbiamo con chi è nel bisogno. Come cambia la vita di chi diviene libero dalle cose e impara a donare senza attendersi nulla in cambio! E quanto sono belli gli amici generosi! Se ci pensate bene, infine – e questo è importantissimo –, una scelta che ci porta a mentire a un nostro amico non può essere voluta da Dio, perché non può renderci felici.

### SETTIMANA 1, GIORNO 3 ADAMO ED EVA, LA MELA

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». **(Genesi 3. 1-13)**

### SETTIMANA 1, GIORNO 4 SAN BENEDETTO E IL CALICE DI VINO

Nel mentre che si trovava ancora presso Subiaco, San Benedetto venne pregato caldamente da certi monaci di farsi loro maestro nella vita spirituale. Dopo che la preghiera venne ripetuta moltissime volte, Benedetto volle accettare, tanto per fare una prova con quei monaci. Andato in mezzo a loro e costituito in una certa maniera superiore del convento, cominciò a mettere l'ordine ed a stabilire la perfetta vita spirituale o di penitenza. Presto quei monaci, avvezzi alla libertà ed al rilassamento, si pentirono dell'imprudenza che avevano commesso «con chiamarsi sul collo un moderatore che, a loro giudizio, aveva tutta l'aria d'un tiranno». Perdendo di giorno in giorno il coraggio di mettere in pratica quel che comandava Benedetto, essi cedettero alla tentazione di disfarsene subito. Ma come venire a capo dell'opera iniqua? Mancava loro il coraggio di dire al Santo da Norcia: «Ritirati; noi non vogliamo più stare sotto la tua disciplina tanto severa». Ma ecco, pensandoci e ripensandoci, trovarono finalmente la via. Nel refettorio, con un pranzo frugalissimo, anzi poverissimo, i monaci tutti hanno un bicchierino di vino. Un giorno presero del veleno e lo mischiarono col vino nella tazza di San Benedetto. «È riuscita - dicono tutti baldi in cuor loro - appena ne gusterà, sarà morto». Intanto si recarono tutti al refettorio e Benedetto fece dignitosamente un + Segno di Croce + sulla tazza colma di vino. A quel segno miracoloso la tazza andò in pezzi ed il vino avvelenato venne bevuto dal pavimento del refettorio. Gli infelici, che avevano voluto commettere l'orrendo delitto, rimasero sbalorditi; ma il Santo disse loro con calma divina: «Mi avevate chiamato, ed io ero venuto; ora non mi volete più, e vi lascio nella pace del Signore». Il veleno non nocque a San Benedetto poiché il buon Dio, vedendo ch'egli con quei monaci voleva fare solamente il proprio dovere, lo protesse in quel modo. Facciamo anche noi il nostro dovere quotidiano e non ci mancherà mai la divina protezione.

### SETTIMANA 1, GIORNO 5 DON BOSCO E LA BOTTIGLIA D'OLIO

Un giorno, nel gioco, la "lippa" si rompe. Giovannino e Giuseppe ne tengono una di ricambio sull'armadio di cucina ove sono anche riposte le olle, le bottiglie e i fiaschi di vino. Corre in casa, sale su una sedia e cerca la lippa, ma nella fretta urta nella olla che cade a terra e si spezza, versando tutto l'olio sul pavimento. Confuso, si dà da fare per spazzar via tutto. Ma come farà a tener la cosa nascosta alla mamma? L'olio è così caro! Pensa, e ripensa, va incontro alla madre che è andata al mercato. D'un tratto la vede da lontano. Svelto, taglia un bel ramo da una siepe, lo pota e corre verso la mamma. «Come state, mamma? Avete fatto buon viaggio? «Sì, Giovannino, e tu sei stato buono?». Mamma Margherita intuisce la manovra del piccolo mariuolo. «Oh, sentite, mamma, volevo dire... Prendete!» e le porge la verga. «Eh, tu me ne hai fatta qualcuna delle tue!» «Sì, mamma, questa volta l'ho fatta grossa e merito il castigo». «Che ti è successo?» «Ho rotto il vaso dell'olio» e narrò il fatto. «Giovannino, mi dispiace per l'olio, ma sono contenta che non dici bugie a tua madre. Un'altra volta sta' più attento, perché, lo sai l'olio è caro!» la mamma sorride e Giovannino l'abbraccia.

## SETTIMANA 2, GIORNO 1 VITA DI SAN SEBASTIANO

Alcuni manoscritti della "Passio", datati dall'850 in poi, attestano che Sebastiano era nato e cresciuto a Milano, da padre di Narbona (nella Francia meridionale) e da madre milanese, ed era stato educato nella fede cristiana. Tutti concordano invece nel dichiarare che si trasferì a Roma e intraprese la carriera militare, fino a diventare tribuno della prima corte della guardia imperiale, i pretoriani, a Roma. Era stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano. Grazie alla sua funzione, poteva aiutare con discrezione i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri e riuscire a convertire militari e nobili della corte, dove era stato introdotto da Castulo, cubicolario (domestico) della famiglia imperiale, che poi morì martire. Un giorno furono arrestati due giovani cristiani, Marco e Marcelliano. Il loro padre, Tranquillino, ottenne un periodo di trenta giorni di riflessione prima del processo da Agrezio Cromazio, "praefectus Urbis" (magistrato con poteri civili o penali), affinché potessero salvarsi sacrificando agli dei. I due fratelli stavano per cedere alla paura, quando intervenne il tribuno Sebastiano, riuscendo a convincerli a perseverare nella fede. Mentre lui parlava ai giovani, i presenti lo videro circondato di luce. Tra di loro c'era anche Zoe, moglie di Nicostrato, capo della cancelleria imperiale, muta da sei anni. La donna si inginocchiò davanti a Sebastiano, il quale, dopo aver implorato la grazia divina, fece un segno di croce sulle sue labbra, restituendole l'uso della parola. Davanti alla guarigione della moglie, lo stesso Nicostrato si prostrò ai piedi del tribuno, chiedendogli perdono per aver imprigionato Marco e Marcelliano, cui diede subito la libertà. I due fratelli, però, scelsero di non lasciare il carcere. Allo scadere dei trenta giorni, Cromazio chiese a Tranquillino se i due fratelli fossero pronti a sacrificare agli dei. L'uomo rispose che lui stesso era diventato cristiano e condusse a credere anche lo stesso Cromazio, che fu battezzato col figlio Tiburzio. Tuttavia, Sebastiano fu denunciato come cristiano e condotto davanti a Diocleziano. L'imperatore, vedendo conferma della voce per cui nel palazzo imperiale erano presenti cristiani, persino tra i pretoriani, lo condannò a morte. Sebastiano fu denudato, poi legato a un palo e colpito da frecce. Fu quindi creduto morto e abbandonato in pasto agli animali selvatici. Poco dopo, la nobile Irene, vedova del martire Castulo, andò a recuperarne il corpo per dargli sepoltura: i cristiani infatti usavano fare così, a costo di essere arrestati a propria volta. La donna si accorse che il tribuno non era morto: lo fece trasportare in casa propria e lo curò. Sebastiano riuscì a guarire e si ripresentò all'imperatore, che stava salendo al tempio del Sole Invitto, rimproverandolo per quanto aveva operato contro i cristiani. L'imperatore ordinò che quella volta fosse flagellato a morte: il corpo fu gettato nella Cloaca Massima, affinché i cristiani non potessero recuperarlo. La notte dopo, il martire apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dov'era approdato il suo cadavere e ordinandole di seppellirlo accanto alle tombe degli apostoli.

## SETTIMANA 2, GIORNO 2 EPISODIO DELL'ULTIMA CENA

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di', chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». (Gv 13, 21-35)

### SETTIMANA 2, GIORNO 3 LA PECORELLA SMARRITA

Un giorno Gesù raccontò la storia della pecorella smarrita. Un pastore aveva 100 pecore ed ogni giorno le portava a pascolare. Capì che una di loro si perse ed il pastore portò le altre 99 al riparo e poi andò in cerca di quella perduta. Una volta ritrovata la mise sulle spalle e la riportò all'ovile dove c'erano le altre. Il pastore fu così contento di aver ritrovato la pecorella smarrita che chiamò i suoi amici per fare una festa.

### SETTIMANA 2, GIORNO 4 PIETRO RINNEGA GESÙ

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente. **(Lc 22, 54-62)**

### SETTIMANA 2, GIORNO 5 LA PARABOLA DEI TALENTI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». **(Mt 25,14-30)**